

Ed io ho preso a parlare, signor ministro, per sapere quali siano i vostri intendimenti pel domani. Se davvero dovessero restringersi ai magazzini generali, ben pochi crederanno all'efficacia di questo provvedimento: io sarei costretto, considerandolo a solo, di ritenerlo non molto benefico; anzi forse pericoloso.

Ha le parvenze benefiche, consolatrici, ma non ne ha la sostanza: *latet anguis in herba!* Voi con questo allettamento dell'oggi, a che nascondere? incoraggerete i padroni delle miniere chiuse a riaprirle, e così accrescerete la produzione, accrescerete il disquilibrio tra la produzione e l'esportazione e continuerete ad aumentare la miseria in epoca non lontana della industria degli zolfi; pur riconoscendo che per quei magazzinieri che vendono allo scoperto merce altrui, che non possono giustificare la esistenza di magazzino, e la integrità del deposito loro affidato; che giuocano allo scoperto, coprendosi sempre con le lentezze della caricazione e con i nuovi arrivi di merce in deposito, la istituzione dei magazzini generali darà il segnale di non poche dichiarazioni di fallimento.

Dopo ciò, onorevole ministro, io dalla sua lealtà e franchezza desidero una risposta. Vorrà far seguire i suoi provvedimenti dalla costituzione dei consorzi tra tutti gli industriali di zolfi, come ho detto? Vorrà far seguire questo provvedimento dalla riforma tributaria, abolendo quelle tasse che ormai si sono riconosciute da ogni anima onesta non dovute, immorali, ingiuste? Vorrà fare in modo che l'industria zolfifera in Sicilia paghi se remuneratrice, non paghi nulla quando, come oggi, non è che a pura perdita del povero industriale? Nella affermativa, onorevole ministro, voi avrete diritto alle benedizioni di quelle popolazioni, le quali non dimenticano i loro benefattori. Ma, se non volete farlo, se vorrete aggirarvi tra parole ambigue, e voi nella gentile vostra favella toscana ne troverete tante che si prestano a varia interpretazione, a diverso senso, non fate ciò, onorevole ministro. Egli è vero che voi risparmierete a quelle popolazioni un amaro disinganno, ma il Governo assumerebbe pel domani una grande, una spaventevole responsabilità! (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Luca.

**De Luca.** Onorevoli colleghi; io sono d'ac-

cordo con l'onorevole Di San Giuliano per quel che riguarda gli zolfi lavorati.

Non voglio poi esaminare se convenga la abolizione del dazio di uscita degli zolfi grezzi e se esso abbia alcun rapporto con l'odierna crisi zolfifera. L'opinione che prevale in Sicilia è contraria: ivi si ritiene che l'abbandono, senza aiutare l'industria, cagionerebbe una perdita certa della finanza, a vantaggio esclusivo del consumo estero.

Io non accetterei l'abolizione. A me sembrerebbe più utile invertire i proventi del dazio a beneficio dell'industria medesima. E ciò perchè tra le altre ragioni, che possono addursi, quel dazio e gli altri mezzi di entrata che l'industria fornisce allo Stato, sono essi pure esposti alle gravi conseguenze della crisi. Largo è il contributo che le miniere siciliane portano alle finanze pubbliche. Oltre alla fondiaria, che in taluni Comuni tocca il 60 ed anche il 70 per cento del reddito rivalutato a brevi periodi, esse sono soggette al 4.80 per cento sugli estagii per tassa di registro; mentre le miniere delle altre regioni pagano soltanto la tassa di ricchezza mobile.

Lo Stato adunque ha interesse d'intervenire, rinunciando ad una parte dei suoi cespiti per conservare l'altra, che andrebbe irrimediabilmente perduta, o grandemente assottigliata, se alla crisi zolfifera non si portassero rimedi efficaci.

La relazione ministeriale discorre largamente delle cause della crisi. Ma l'eccesso della produzione, la mancanza dell'organizzazione dei produttori, la deficienza del credito minerario, la coalizione dei *ribassisti*, la pertinacia e l'accorgimento, con cui gli esportatori disturbano il mercato, e la poca sicurezza dei depositi e dei titoli all'ordine, oltre ai mali che sono comuni a tutti i rovesci industriali, affrettano l'esaurimento a pura perdita dei nostri strati solfiferi, dai quali potremmo e dovremmo ricavare i benefici inerenti ad un grande monopolio naturale.

Questo stato di cose è degno di attenzione e di rimedio; perchè l'iniziativa privata in Sicilia è sfornita di grandi energie ed ormai è stata completamente vinta e perchè allo stento, che si propaga in un campo, nel quale dovrebbe trovarsi abbondanza di produzione e larga remunerazione ed ai fallimenti, onde pullulano nuove miserie, si aggiunge la disoccupazione di migliaia e migliaia di ope-